

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

21

+

SCIPIONE

NELLE SPAGNE, A

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO
DI MILANO

Nel Carnovale dell' Anno 1768.

DEDICATO

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

IL

DUCA DI MODENA,

REGGIO, MIRANDOLA ec. ec.

AMMINISTRATORE,

E CAPITANO GENERALE

DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA

ec. ec.



IN MILANO,) (MDCCLXVIII.

Nella Stamperia di Giovanni Montani.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

B

ALTEZZA SERENISSIMA.



E mercè l'autorevole
Padrocinio dell' A. V. S., il fine
delle tragiche vicende d' Oreste,
e d' Ifigenia ha ottenuto un pieno
aggradimento presso questa coltis-
sima Nobiltà, ci lice sperare, che
l'esempio del maggior Eroismo in
uno de' più illustri Romani avrà il
medesimo fortunatissimo incontro.
Il primo Dramma era affatto nuo-
vo a Milano: Questo, che gli

succede, speriamo, che non mancherà d'eguali prerogative. Ma perchè la sola novità poco ancora ci farebbe avvicinare al merito della VOSTRA approvazione, potrà il Pubblico vedere, che noi ci sforziamo nel tempo stesso di recare a tutta prova sulle Insubriche Scene, con la scelta de' Personaggi, e degli Ornati migliori, la perfezione dell'Arte, ed il Gusto più fino. Al quale impegno confidandoci vieppiù animati dalla designazione somma di V. A. S., con fiducia uguale a quella profondissima venerazione, che le è dovuta, ci diamo l'onore di rassegnarci

Di V. A. S.

Umilmi Divotmi Ser. Obblmi
Gli Associati.

ARGOMENTO.

Dopo la presa di Cartagine nuova nelle Spagne, fu presentata a Publio Cornelio Scipione (quegli, che fu poi denominato Africano) fra molte Schiave una bellissima Giovane; ma inteso, che la medesima era stata promessa in Isposa a Lucejo Principe de' Celtiberi, la restituè intatta generosamente allo stesso, aggiungendole in dote tutto l'oro, che per riscattarla aveva Lucejo presentato a Scipione:

Oltre un fatto sì Eroico operato da Scipione in età di soli ventisei anni, che serve d'azione principale, leggonsi in Livio, ed in Plutarco le ribellioni d'Indibile, e Mandonio dopo aver giurato omaggio a Scipione; La poca fede di Quinto Plemnio: I giuochi funerali fatti celebrare da Scipione in Cartagine, ne quali combatterono molti Principi delle Spagne, ed il Sacrificio, che fece celebrare a Nettuno, prima del suo imbarco per l'Africa, notizie tutte, che servono di fondamento agli Episodj del Dramma.

Inventore, e Compositore de Balli

Monfieur Jean Favier.



Primi Ballerini, e Ballerine

Madama Favier, Monfieur Favier, Sig. Teresa Stefan



Signori

Pietro Gianfaldone.
Gasparo Burci.
Francesco Rafetti.
Domenico Mateucci.
Luigi Corticelli.
Carlo Bianchi.
Carlo Adone.
Girolamo Guco.
Giuseppe de Maria.

Signora

Angela Ricci Cesari.
Antonina Colombi.
Girolama Saglioni.
Anna Conti.
Giustina Castelli.
Cristina Colombi.
Maddalena Colombi.
Angela Caperdoni.
Angela Galerina.

Fuori de Concerti

Giuseppe Celari. | Anna Sabbatini, Vi
uosa di S. A. S. il Duca di Modena ec. ec.
Domenico Ricciardi.



MUTAZIONI DI SCENE:

NELL' ATTO PRIMO.

Gran Piazza di Cartagine chiusa da magnifico Arco Trionfale ec.

Gran Sala d'udienza ec.

NELL' ATTO SECONDO.

Atrio Terreno, in prospetto Loggie, e Scalinare praticabili ec.

Giardino Reale apparecchiato magnificamente per le Mense di Scipione ec.

NELL' ATTO TERZO.

Portico in vicinanza dell' Anfiteatro.

Anfiteatro per i giuochi de' Gladiatori: Statue rappresentanti li due Scipioni uccisi nelle guerre d'Iberia ec.

Picciol Bosco fra la Città di Cartagine, ed il Porto ec.

Porto, e Lido del Mare di Cartagine. Da una parte il Tempio di Nettuno ec.

Inventori, e Pittori delle Scene
Li Signori Fratelli Galleari.

PERSONAGGI.

PUBLIO CORNELIO SCIPIONE Proconsole delle Spagne.

Sig. Ferdinando Pafeni.

ANAGILDA Figliuola d' Annone Capitano Cartaginese, promessa in Isposa a Lucejo, e Schiava de' Romani.

Signora Maria Piccinelli Veziani.

LUCEJO Principe de' Celtiberi Amante d' Anagilda.

Sig. Giovanni Manzoli, Virtuoso di S. A. R. Pietro Leopoldo Arciduca d' Austria, Principe Reale d' Ungheria ec. ec., e Gran Duca di Toscana.

ERIFILLE Sorella di Lucejo, promessa in Isposa ad Indibile, e Schiava de' Romani.

Signora Felicita Suardi.

INDIBILE Principe della Bezia, Amante d' Eriſſe.

Sig. Antonio Perellino.

QUINTO PLEMLNIO Prefetto delle Legioni Romane.

Sig. Antonio Simonino.

PERSONAGGI, CHE NON PARLANO.

Una Guardia Finta Lelio Capo de' Legati.

Altra Guardia finta Marzio Tribuno de' Soldati.

Altra finta Flaminio, per uno de' Tribuni.

Compositore della Musica

Sig. Ferdinando Bestoni.

Inventore degli Abiti

Sig. Francesco Majnino.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza di Cartagine chiusa da magnifico Arco Trionfale. In prospetto Fabbriche, e Strade della Città. Da una parte della Piazza Tempio di Bacco con Atrio, e Scalinata praticabili; dall' altra parte Simulacro Isolato del detto Nume, con due Are, una per parte, sopra le quali si vedono due Urne ec. Anagilda, ed Eriſſe vicine al Simulacro in atto malinconico, ed accompagnate da Schiavi, parte Cartaginesi, e parte Spagnuoli, riserrati all' intorno dalle Guardie Romane. Altra Turba di Schiavi di varie Nazioni preparati in vicinanza del Tempio per fare applauso a Scipione, e guardati da altri Soldati Romani ec.

Anagilda, ed Eriſſe.

ETerno immortal Nume
Dimmi che fia di noi Schiave infelici
Esposte al rio furore

A

De

De' nostri crudi, e barbari nemici?

Erifile tu taci?

Tu che a Indibile Sposa,

Sorella di Lucejo

Cangi al pari di me scettro in catene?

Eri. Un gran dolor non si distrugge in pianto.

Tu a Cartagine figlia,

Tu promessa a Lucejo,

Io delle oppresse Spagne unico avanzo

Non spererem, non bramerem vendetta?

An. La bramo più di te; ma non la spero.

Eri. „ Eh senza un gran disegno

„ Non ci guidò fra queste mura il Nume

Odimi: Verrà in breve

A divider la preda il gran nemico:

Una di noi per avvenenza, e spoglie

Del Proconsolo almen farà la parte.

An. Empio destin!

Eri. Non ti lagnar, che appunto

Questo solo è gran mezzo a qualche impresa.

Sì; chi di noi la sorte a Scipio guida,

Sì vendichi di Scipio, e Scipio uccida.

An. Con qual armi Erifile e con quai mezzi?

Eri. I mezzi siano le lusinghe e i vezzi.

Giura su questo Altar la gran vendetta.

„ Giura e poi se il Romano

„ Odj al par di me l'impresa è certa

„ Che in seno femminil posto a l'impegno

„ Molto più de l'amor l'odio ha d'ingegno.

An. Giuriam se tal mi vuoi.

Eri. Giuro e sieguo fedele i sensi tuoi.

Libero Dio, che il nostro cor già vedi

S' avvicinano al Simulacro e fanno

il giuramento.

Con-

Contra Scipio giuriamo alta vendetta.

„ Ei morirà in tuo onor vittima eletta.

Tu all' Ufficio divoto

Scendi Nume secondo, e accogli il voto.

Eri. Silenzio, amica, ecco a noi viene il fiero

Superbo vincitore, ecco il Romano:

Oggi chi piange più già piange in vano.

S C E N A I I.

S' aprono le Porte del Tempio, e si vedono uscire nella gran Piazza tutti i Capitani Romani, indi Scipione nel mezzo delle Insegne delle Legioni si porta al luogo del Tribunale, ove da altri Soldati è già stata preparata la Sede Curule; Il Coro de' Schiavi accompagna Scipione ec.

Scipione, Plemio, e detto.

Coro. Già ti cede il Mondo intero

O felice vincitor.

Non v'è Regno, non v'è Impero,

Che resista al tuo valor.

Già ec.

Scipione si pone in piedi vicino alla Curule circondandolo le Guardie, e Littori.

Ple. **P**UBLIO a' tuoi cenni vedi
„ Tra quelle sacre mura
Dell' Ibera Cartagine la preda,

A 2

Che

A T T O

Che il suo destin dal tuo piacer attende.

(Legge ingiusta; Da un sol tutto dipende!)

Sci. „ Quanta bellezza è di tentar capace

„ Il più robusto core, e Scipio stesso.

Amici, entro quell'Urne

Delle Schiave il destin s'agita incerto

Vostro Duce potrei sceglier la preda,

Ma Scipio vuol che dove

La fatica è comune, e il valor pari,

La sorte sol decida;

Onde modestia il Cittadino impari.

Pla. „ (Ciò che la sorte vuol succeda adesso

„ La più bella sperar mi sia permesso.)

Eri. Se fortuna non compie il nostro impegno

Di Scipio la virtù tradi il disegno. *ad Ana.*

*S'ode dalla Città strepito
di Trombe guerriere.*

An. Amica, altro pensier m'occupa il core.

Vedi chi viene? il mio Lucejo è quegli.

Eri. E' desso, e seco è pure

Indibile il mio Amante.

P R I M O.

S C E N A I I I.

Si vede dalle Strade di Cartagine sortire sopra la Piazza Lucejo, ed Indibile sopra due generosi Destrieri con seguito di Guardie Spagnuole, ed Affricane, che conducono due Elefanti carichi di Vasi d'Oro, e d'Argento; e s'arrestano in vicinanza dell'Arco Trionfale, attendendo l'ordine di Scipione per entrare nella Piazza ec.

Lucejo ed Indibile che se fermano in lontano e detti.

Sci. **V**A Marzio, mi fa noto (pa
Qual Turba sia quella che con tal pom-
*Va una Comparsa verso Lucejo ed Indibile
Scipione si pone a sedere.*

Ingombra la gran Piazza, ed a che viene.

„ Finchè noi delle prede

„ Adempiamo la sorte.

An. Ed a che mai
Verran costoro?

Eri. E chi lo fa? Badiamo

Ora Anagilda a noi,

Che degli amanti chiederemo poi.

*Vengono portate le due Urne a Scipione,
e si cavano le sorti delle Schiave.*

Sci. Orontea di Fidalbo A Tito Marzio.

Arpalice di Gadi A Cajo Lelio.

Anagilda d'Annone

An. A chi?

Sci. A Pleminio.

An. O svanita speranza!

Ple. O me contento!

Sci. Erisille Celtibera

Eri. Fosse Scipio!

Sci. A Scipione.

Eri. O me felice appieno!

Sci. Vengan ora gl' Iberi, e tu Flaminio

Delle Schiave le sorti

Vanne altrove a compir.

*Torna la Comparsa, e parla con Scipione,
indi le Schiave partono accompagnate
da' Soldati Romani, che con loro portano
le due Urne.*

Eri. (Di me non chiede

Scipione, e non mi degna

Il superbo Roman nè men d' un guardo!

Suo mal grado saprà qual siami un giorno.)

An. „ Erisille a Lucejo al tuo Germano

„ Nè meno un guardo.

Eri. „ Nò, che ogn' altro affetto

„ Che ci toglie un momento

„ La traccia di vendetta

„ Offende la vendetta e 'l giuramento.

*Dopo aver fatto portare a Scipione molti Vasi
d' Oro e d' Argento, che si sono scaricati
dagli Elefanti allo strepito di Strumenti
Militari, scendono da' loro Cavalli Lucejo,
ed Indibile, e si presentano a Scipione.*

Luc. Scipio, vincesti: il fato

Pose nelle tue man d' Esperia il freno;

Ond' io che de' Celtiberi ò l' impero,

E pace, ed amistà chiedo primiero.

Ind.

Ind. E Indibile son' io,

Che regge il suol, cui l'aureo Beti inonda.

Ambeduo per fatal legge di guerra,

E del destin, cui ceder deve il saggio,

Oltre pace e amistà, rechiamo omaggio.

Luc. Non è questa però del venir nostre

Sola cagion.

An. Che mai vuol dir?

Eri. Che pensa?

Luc. Fra le spoglie più illustri, onde superbe

Ne van le tue catene, una è Anagilda

Figlia al Punico Duce:

Costei venia mia Sposa, or non è giusto,

Che di Cartago il Don Roma trattenga.

„ Rendila generoso e fa palese

„ Che vai di Regni e non di Donne in traccia.

Vedi tu questi Doni?

Prendili, e siano d' Anagilda il prezzo.

Se cerchi lode, rendi

Al tuo nemico, al Genitor la Figlia:

S' ami la Patria, a me render la dei,

E faran suoi Vassalli i Figlj miei.

An. Caro Lucejo.

Eri. No: frena gli affetti,

E da me impara indifferenza, e mira:

Indibile se credi

Chieder me pure a Scipio, invan mi chiedi.

Ind. (Sì presto l' infedel ama il nemico?)

Vile, cost' ti piace?

Alla catena tua rimanti in pace.

Indibile parte accompagnato

da alcuni Spagnuoli.

Luc. Che mai pensi Scipione?

Sci. Penso che se Anagilda

8 A T T O

In mio poter non è, non posso darla.

Pl. Giustissimo pensiero.

Luc. Anagilda è presente:

Tutto da cenni tuoi pende, e si regge,
E non è in tua balia? Vana difesa.

Sci. „ Di Sovrano poter questa è la legge

„ Ma in libero governo

„ Eguale a chi comanda è chi ubbidisce.

D' altri è la Schiava, e se mia fosse ancora,

Risolver non saprei: Roma è Signora.

*Scipione si leva in piedi per partirsi,
e poi si ferma pensando.*

(Ma se tal lasci, o Publio,

Partir Lucejo, che dirà l' Iberia?)

Mi si mostri costei.

Luc. Eccola.

Sci. Gran beltà! cui tocca è in sorte?

Pl. A me, però d'ogn' altro bene al pari

La guardo, e la difendo.

Sci. Qual è la mia?

Eri. Son io. (Pur di me chiede.)

Sci. Non ha minor bellezza.

Odi Plemio: Deve al comun bene

Rassegnate un Romano aver le voglie.

Anagilda a me rendi,

E in sua vece Erielle accetta e prendi.

Pl. (Comando ingiusto.)

Eri. (O mia tradita speme)

Anag. (Se vendicarmi or lice,

Se di Lucejo io son, cambio felice.)

Luc. Dunque Anagilda è mia?

Sic. Non così presto:

Sien custoditi i doni, ed Anagilda

Mi siegua, e saprà in breve il suo destino.

Pen-

P R I M O. 9

Pensar conviene ancora,

Se render la poss'io; Roma è Signora.

Parte accompagnato da Plemio,

e da Capitani, e Soldati Romani,

portando dietro a Scipione li doni

presentati da Lucejo, e da Indibile.

S C E N A I V.

Anagilda, Lucejo ed Erielle,

Guardie Romano, ed Ispani.

Luc. O R che parti Scipione,

Potrai, bella Anagilda,

Spiegarmi i sensi tuoi: Dimmi, il tuo amore

Al par di tua bellezza

Crebbe, o pur si scemò? -- Spargesti mai

„ In sì rìa lontananza

„ Un sospiro per me.

An. Io fui

Eri. Che fai?

Non vuoi tacer? Potresti

Palesando il tuo core

Tutta la trama discomporre.

An. Oh Dio!

Luc. Quai dubbiezze? Germana

Tanto ardir nel tuo petto

Chi mai destò?

Eri. Quel sangue

Che generoso, e forte

Mi scorre entro le vene: a te non lice

Più di sapere.

Luc. E come!

Perchè?

A 5

An.

An. Vanne Lucejo;

Pria che il giorno scolori
Saprai la forte mia.

Luc. Forse hai potuto

Obbliare in un punto

Le tenerezze tue, gli affetti miei?

Forse che più non sei

An. Ma per pietà, Lucejo, o taci o parti.

Luc. Che crudeltà! T'ubbidirò, ma pria

Guardami un'altra volta: all'alma mia

Dona questo piacer No non mirarmi,

Tiranna, già che vuoi

Ch'ubbidisca Lucejo i cenni tuoi.

Parto, perchè l'impone

Il mio destin crudele,

Ma ch'io non sia fedele

Non lo sperar da me.

E benchè lungi ancora

Avrà questo mio petto

Il misero diletto

Di sospirar per te.

Parto ec.

*Parte Lucejo accompagnato da Spagnuoli
del suo seguito.*

S C E N A V.

Anagilda, ed Erifile.

An. Sei contenta Erifile? Ecco Lucejo
Già mi crede infedel.

Eri. Sempre che giova

Si fomenti l'error. Vanne al nemico,

Lo lusinga, e dimostra

Al tuo Sposo l'amor col vendicarlo,

Anagilda, coraggio; è tuo 'l cimento.

An. O promessa funesta! o giuramento!

Eri. In traccia intanto io vado

Di Plemio, con lui

Vezzi, e lusinghe adoprerò; può molto

Giovare al mio disegno; egli mi sembra

Di Scipione nemico:

Chi sa? forse potrà Io non dispero,

Benchè audace mi sembri il mio pensiero.

parte Erifile accompagnata dalle Guardie.

S C E N A VI.

Anagilda con Guardie Romane.

Che impegno ohimè! Deve Anagilda ad onta
D'un amore innocente

Affettar le lusinghe;

Simulare il suo cor, sprezzar l'amante,

Seguire il suo nemico,

Ed essere alla fine

Diversa sì del suo costume antico!

Come potrà il mio core

Diffimular amore.

Mentir, oh Dio . . . Nò, non ho forza in petto

Di tradire l'affetto anche fingendo:

Ma la comun vendetta

Per debolezza mia andrà negletta!

Numi, in tanto periglio

Datemi per pietà pronto consiglio.

La forte mia tiranna

Vuol ch'io rasiembri infida,

E pure alma più fida

Di questa amor non ha.

A T T O

L' amante in me condanna
 Il labbro mentitore,
 E pure questo core
 Mentire, oh Dio! non sa.

La ec. *parte accompagnata
 da Guardie Romane.*

S C E N A V I I.

Gran Sala d'udienza.

Erifille, e Plemio.

Eri. **S**ì, Duce; omai Scipione
 Anagilda vagheggia, e il fatal cambio
 E' un acquisto per lui, non per Lucejo.

Ple. Troppo bella è Anagilda, e con lei forse
 Sarà cortese quando meco è ingiusto.

Eri. E soffrirà un Roman, ch' altri gl' usurpi
 Una Schiava che il Ciel gli diede in forte?

Ple. Soffrir nol vò, Erifille, il dissi, e il dico.

Eri. Che pensi dunque?

Ple. Ripigliarmi il tolto.

Eri. E' pazzia! troppo bene

Coll' armi, e autorità Scipio la guarda.

Ple. La svenerò di Scipio stesso in seno.

Eri. Non è rea l' infelice, a Scipio il colpo.

Ple. Mi prometti tu fede?

Eri. La prometto a me stessa.

Ple. A Scipio il colpo.

Eri. Generoso! ora sappi

Che in petto a vile Schiava

Inutile non dorme il gran segreto,

Germana di Lucejo,

E

P R I M O.

E d' Indibite Sposa, io posso al fine
 Molto giovare a te, nuocere a lui.

Ple. (Che ascolto! o fausto incontro!)

Eri. Che pensi?

Ple. Ho risoluto.

Saran poi meco i Prodi?

Eri. Se non lo sono, di viltà gl' incolpo.

Ple. Rinovo la promessa, a Scipio il colpo. *parte.*

„ Che il vendicarsi al fine

„ D' un ingiusto potere.

„ Persuade natura anche alle Fiere.

S C E N A V I I I.

Erifille, e poi Indibile.

Eri. **L**O strale incontra il segno
 Qui Indibile: con lui

Di gran colpa son rea; sì plachi, e sappia
 Della nostra vendetta

Tutto l' arcano? Amato Sposo

Ind. Ah ingrata!

Tal chiamar tu mi puoi? Tu che al nemico
 Ofasti di pospormi?

Eri. Eh tu non vedi

Indibile, il mio cor. Forse l' Esperia

Non ha, non ha Cartago

Di me più fida, e più nemica a Roma.

Ind. Tu nemica al Romano!

Come nemica, se ti mostri amante?

Eri. Io amante, e tu Vassallo

Giuri omaggio a Scipione

Io rea di poca fè, tu di viltade.

Ind. Giuro per ingannarlo.

E

E Indibile vedrai scuotere il giogo
Pugnar per libertade, e per vendetta.

Eri. Caro così mi piaci,
E dal tuo cor non è discorde il mio,
Ind. Come! che dici? oh Dio,
Qual Pruova!

Eri. Ora non posso
Tutto spiegarti, sappi
Solo ch'io son fedel: Cauto tu siegui
Fino al Duce Pleminio i passi miei:
E certo poi dell'odio mio, vedrai
Qual ami il tuo nemico, e qual l'amai.

Deh se piacer mi vuoi,
Lascia i sospetti tuoi;
Non mi stancar con questo
Molesto.. dubitar.

Chi ciecamente crede
Impegna a serbar fede;
Chi sempre inganni aspetta,
Alletta -- ad ingannar.

Deh ec.

parte.

S C E N A I X.

Indibile, e poi Lucejo.

Ind. **A** Troppo gran cimento
Si promette Erifile: Il cor amante
Però non si afficura.

Luc. Al fin scorgetti,
Indibile, qual sia
Il cor della tua Sposa, e della mia?

Ind. Tutto ancor non mi fido, un'ombra sola
Di fuggitiva speme
Mi alletta, e mi lusinga.

Ind.

Luc. E che faremo?

Ind. Sol per ora si pensi alla vendetta.

Luc. E Anagilda fra tanto?

Ind. Il tempo, e l'opra

Il suo cor scoprirà.

Luc. Ammiro in vero

L'indifferenza tua: Ma sappi amico,

Che sì forte io non son. Quel caro pegno

O fedele, o inconstante,

Di Scipione in potere

Sempre tremar mi fa.

Ind. Questo timore

E' indegno del tuo cor: Cela un affetto,

Ch'esser potria fatale al nostro impegno:

Questa volta l'amor ceda allo sdegno.

Non fidi al mar che freme

La temeraria prora

Chi si scolora,

E teme

Sol quando vede il mar.

Non si cimenti in campo

Chi trema al solo lampo

D'una guerriera tromba,

D'un bellicoso acciar.

Non ec.

S C E N A X.

Lucejo solo.

E I mi brama più forte, e 'l mio pensiero
Figurandosi solo

Anagilda infedel, palpita, e trema;

L'anima par che gema,

Tant'

Tanto furor l' affale,
 Che a soffrirlo non vale
 Tutto di questo cor l' usato ardire;
 E pria meglio per me fora il morire.

Non v'è di quel, ch' io sento,
 Maggior, più fier tormento;

La stessa mia speranza
 Mi porta a naufragar.

Fora miglior mia forte
 In braccio esser di morte,
 Che in così dubbio aspetto
 Costretto -- a palpar.

Non ec.

parte.

S C E N A X I.

Scipione, ed Anagilda, e Littori ec.

Sci. **A** Nagilda, a tuoi lumi
 Sì molesto son io, che non mi doni
 Dalle catene tue nè meno un guardo?

An. (Ecco il fatal cimento.)
 Io finger col nemico?

O promessa funesta! o giuramento!

Sci. Non rispondi! perchè? Questo tacere
 E' tua modestia, o fasto?

An. A te d'innanzi

Nulla riman di fasto ad una Schiava,
 E modestia non giova a un infelice.

Sci. Che dunque ti dà pena?
 Forse la tua catena?

An. Questa non giunge al cor.

Sci. La tua Cartago?

An. L' abbandonai contenta.

Sci.

Sci. Il tuo Lucejo?

An. (Ma che pena è mentir!) Nò; nè men
 Al mio povero core

Di Lucejo affai più Scipio è funesto.

Sci. Scipio che senti mai?

An. Senti un portentoso

(Della promessa mia, del giuramento.)

Sci. Dunque bella non odj il tuo nemico?

An. Anzi... (Noi dirò mai;

Ma pur dirlo convien, perchè giurai.)

S' anche l' amassi, inutilmente io l' amo

Sci. Perchè?

An. Schiava infelice

Al cor del vincitor indarno aspira.

Sci. Libera ti dichiaro.

An. Libera ancor, sono di Scipio indegna.

Sci. Spera, che di mia man forse sei degna.

An. La bramo, e la pavento.

(O promessa funesta! o giuramento!)

Sci. (Ah Publio ove trascorri!

La mano ad una Schiava?)

„ Roma che mai dirà? La tua virtude

„ Così presto smarrisce. Ah no, una volta

„ Ritorniamo in noi stessi. „ agli occhi miei

Donna fatal t' invola;

Se bastasti tu sola

Di torre a Scipio di costante il merito;

Parti, che se più resti

D'essere vincitor già Publio è incerto.

An. (Ecco perduto il frutto

Delle lusinghe mie: Un' altra volta

Si rinovi l' affatto.) E perchè mai,

Signor, mi scacci? Oh Dio! Io non credei

D'essere agli occhi tuoi

Os.

Orribile così: Questa sventura
Giustifica il mio pianto.

Sci. (Oimè! vacilla
La mia virtù.)

An. Che più sperar mi lice
Se Scipio m'abbandona? Ho già perduto
Padre, Patria, ed Amante, e non mi resta
Di perder, se non questa
Odiosa vita, che a Scipion sacrai
Grande olocausto, e pure io m'ingannai.

Sci. Anagilda, non più; basta per ora:
Hai cimentata ancora
Troppo la mia costanza.

„ Vanne e riferba poi
„ Altrove a dispiegare i sensi tuoi.

An. Numi per qual delitto
Tal pena io meritai?
Ah che a sì fier dolore
Più resistere non fai povero core.

Mi sgridi severo,
Mi scacci sdegnato,
Pietoso, placato
Vederti non spero,
Se in questi momenti
Non senti
Pietà.

Che ingiusto rigore!
Che barbaro core!
Nè pure un sol sguardo!
E come soffrire
Si fiero martire
Quest' alma potrà?
Mi ec.

S C E N A X I I.

Scipione, e Littori ec.

TOrna, Anagilda, torna: Ah vile! ancora
Che vacilli virtù forse non basta?
„ Sai che tentato d'esser vile il forte
„ Perde il merto, e'l vigor quando contrasta
Ah mio cor ti rammenta, che si deve
Ad un periglio opporsi, infin, che è lieve.
Se povero il ruscello
Mormora lento, e basso,
Un ramuscello,
Un fasso
Quasi arrestar lo fa.
Ma se le sponde poi
Gonfio d'umor sovrasta,
Argine oppor non basta,
E co' ripari suoi
Torbido al mar sen va.
Se ec.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio Terreno, in prospetto Loggie, e Scalinate praticabili, che da Galleria superiore mettono nell' Atrio. All' intorno diversi Poggiuoli. Da una parte luogo per sedere, e sedile per Scipione; dalle dette Scalinate si vedono scendere i Deputati delle Provincie con doni, ed insegne, Coro di Schiavi, che precedono la pompa; Officiali, e Guardie Romane.

Scipione, Plaminio, Lucejo, Indibile, Anagilda, ed Erisille.

Coro Viva Scipio, il Proconsole viva.
Viva Roma, e di Roma l' Impero.
De suoi leuri a l' ombra giuliva
Già Vassallo si porta l' Ibero.

Mentre si canta il Coro, Scipione si pone a sedere, e li Deputati delle Provincie si pongono dinanti a Scipione con le loro Insegne, e doni ec.

Pl. Duce, al tuo piè si porta
La vinta Spagna a presentar l' omaggio.
Scipione siede, mentre ciascuno viene a girare omaggio. Que-

ATTO SECONDO. 21

Questi i tributi son, quelle l' insegne.
Già s' avanza la pompa
Che della gloria tua la fama avviva:
Viva Scipion (ma poco tempo viva.)
Coro. Viva Scipio, il Proconsole viva,
Viva Roma, e di Roma l' Impero.
mentre canta il Coro, li Deputati pongono a piedi di Scipione le Insegne, ed i doni.

An. Al Romano valore
Pieghiam noi coll' Esperia il ciglio altero,
Or ch' è già tuo Vassallo anche l' Ibero.

Sci. (Quanto è vaga costei!)

Eri. (Voi l' alta impresa secondate o Dei.)
Scipione si leva in piedi, e da Soldati Romani vengono levati i doni, ed Insegne ec.

Sci. Ora che coll' omaggio
Si compie dell' Esperia il grande acquisto,
Letto pria, che all' occaso il Sole arrivi,
Sia disposto l' imbarco.

An. (Troppo al nostro desio brieve dimora.)

Ind. (E d' Anagilda non si parla ancora?)

Luc. (Non si dilunghi più.) Duce fin ora
Parlo Lucejo al Console Romano;

Or deponi il gran nome,
Che Lucejo parlar chiede a Scipione.

Sci. (Vuol d' Anagilda favellar: s' ascolti.)
Lasciatemi o Romani.

Tutti partono, e viene portato da sedere per Lucejo.

In privato congresso
Eccomi (non fia meglio,
Che a Lucejo Scipion la tenda adesso?)

Pl. La tenda, o no, non son per ciò placato.
parte. **Eri.**

Eri. Prode Roman.

An. Di me si tratta il fato. *parto.*

Eri. Siegui il Duce, farò teco a momenti. *piano ad Indibile.*

Ind. Se vieni ad ingannarmi, in vano il tenti. *partono.*

S C E N A I I.

Scipione, e Lucejo.

Sci. **S**ieda Lucejo, e ciò, che brama, esponga. *Sedono Scipione, e Lucejo.*

Luc. Scipio, sai pur, che chi è salito al Regno,
A comandar, non a pregare è avezzo,
Onde all'arbitrio altrui mal si dispone.

Sci. Al Console così?

Luc. Parlo a Scipione.

Pur vinto ogni riguardo,
Supplicante mi guida a te d'innanzi
Non so se 'l mio destino, o tua virtude;
Alle preghiere aggiungo
Della mia Sposa, d'Anagilda il prezzo;
Ma posposta, e negletta
La legge delle genti, e di natura
Trattien la Schiava chi non è il Padrone.

Sci. Al Console così?

Luc. Parlo a Scipione;

Quel Scipio, che pretende
Divider la sua gloria
Cogli Eroi, con i Numi. E' tempo ormai
Che a giusti detti miei risponda adesso
Il Console non già, ma Scipio stesso.

Sci. Si confonde sovente

Col nome di Scipion, Console, e Roma;

Se

Se il Console per lei te 'l disse allora,
Lo ripiglia Scipion: Roma è Signora.

Luc. Roma non fu Signora,

Quando a Pleminio il Duce
Anagilda si tolse:

E per renderla a me, Roma è Signora?

Eh: la Patria non serve

D' un ingiusto pretesto al Cittadino.

Lucejo si leva con impeto da sedere.

Non Roma d' Anagilda,

Bensì Anagilda è di Scipion Signora.

Sci. Lucejo ascolta: Non partirti ancora.

(E' scoperto il mio cor: non ho difesa.)

Luc. (Già di sdegno ho nel sen l'anima accesa.)

Sci. Ma se Anagilda poi

Non volesse esser tua?

Luc. Mi giurò fede.

Sci. Se amasse Roma, il Console, e Scipione?

Luc. Non può temersi, è figlia di Cartago.

Sci. Se anteponesse ancora

A Lucejo Scipion?

Luc. La cedo allora.

Sci. Odis dunque il suo volere.

Luc. E' giusto.

Sci. Olà: Anagilda a noi.

*Vengono due Guardie Romane, che udito
il cenno di Scipione partono.*

Essa del suo destin l' arbitra sia.

Luc. (Gioite affetti, che Anagilda è mia.)

S C E N A I I I.

Vengono Anagilda, ed Erifile, che poi si dividono, portandosi Anagilda innanzi a Scipione, e Lucejo, ed Erifile si pone dietro le Sedie de' medesimi, veduta solamente da Anagilda.

Anagilda, ed Erifile in disparte, e detti.

An. **T** Tra l'amante, e 'l nemico in rischio in
Eri. **B**ada Anagilda a me: non t'abbando
(sono
(dono

An. Ecco Anagilda, e che da lei si chiede?

Sci. Sieda.

An. Come? Una Schiava a Scipio innanzi?

Sci. Libera già ti dissi.

Siedi, rispondi, e tu Lucejo, taci.

Sai tu qual io mi sia?

An. Publio Scipione,

L'Eroe di Roma, e nostro vincitore.

Sci. Ora questo Scipion, di cui nemica

Dovresti esser per legge, e per natura,

L'odj cotanto?

Eri. (Nò) *facendo segno ad Anagilda*

An. (Sì, dice il core.)

Sci. L'odj? rispondi.

An. Nò (lo soffri amore?)

Sci. Lucejo, che ne dici?

Non può temersi, è figlia di Cartago.

Luc. (Il rimprovero è giusto.)

Basta così.

Sci.

Sci. Nò, che non basta ancora;

Dimmi; Lucejo, l'ami più?

An. Non l'amo. *Erifile fa segno di nò.*

Sci. Questa è la fe, che ti giuro?

Luc. (Crudele!)

An. (Perdono anima mia: io son fedele.)

Luc. Basta Scipio così.

Sci. Non basta ancora:

Ora è tempo Anagilda,

Che tu scelga tua sorte: avea una volta

Scelto virtù fra il Console, e Lucejo;

Ma Scipio da te vinto

Fra Lucejo, e Scipion vuol, che tu scelga:

Risolviti Anagilda a chi di noi

Porger la man di Sposa oggi tu vuoi?

Eri. (A Scipione)

An. (A Scipion? Prima alla morte.)

Sci. Non più indugj; favella.

Luc. (E' soffro ancora?)

An. Ho scelto: (Ohimè che pena!)

A Lucejo non devo:

Scipio . . . (non lo consento.)

O Erifile crudele! o giuramento!

Sci. B non risolfi ancor?

Luc. Basta, si batta.

Io qui scelgo per lei: Scipio ho promesso:

Vacilla ad esser mia? La cedo adesso:

Lucejo si leva con impeto.

Eri. (Lieta fine per ora ebbe il cimento.)

An. (O Erifile crudele! o giuramento!)

Sci. L'accetti Scipio; sì, per or l'accetti. *s'alzano*

Marzio, cui già della passata pompa

Un Capitano Romano s'avvanza, e lo stesso

fanno le Guardie, e Littori.

B

Die li

Diedi la cura; su la Regia mensa

La tazza nuzial per me disponi.

E Tu, s'ami Anagilda, *a Lucejo.*

Lascia, che al nodo mio ne venga in pace,

Nè turbar d'Imeneo si fausta face.

Bella, consola intanto

L'amante tuo fedele:

Odi le sue querele,

Conforta il suo dolor.

Di, che in amarti ancora

Mostri la sua costanza:

Che amar senza speranza

E' il merito dell'amor.

Bella ec.

*Scipio parte accompagnato dalle Guardie
Romane, restando altre in Scena.*

S C E N A I V.

*Anagilda, Lucejo, Eriille
in disparto.*

Luc. **F**erma perfida Donna.

*Anagilda in volendo seguire Scipione,
viene arrestata da Lucejo.*

Tu Anagilda, tu figlia di Cartago?

Eri. (Or s'accresce il periglio.)

Luc. Tu quella, che giurasti

Eterno a me l'amor, l'odio ai Romani?

An. (Colà Eriille ancor! Oh Dio che pena!)

Luc. Non rispondi infedel? la colpa tua

Abbia preteso almen, se non ha scusa,

In che t'offese il tuo Lucejo? Parla

Crudele, in troppo amarti,

O in perder il suo onor per liberarti?

An.

An. Lucejo: Oh Dio

Eri. (Ah taci:)

Usciamo al fine, è troppo grande il rischio.

*Eriille se porta in mezzo di lui,
e di Anagilda.*

Luc. Eriille, tu ancora? a che mai vieni?

Eri. D'Anagilda in difesa

Qui rispondo per lei: German, tu chiedi

Ragion dell'opre sue: Soffri, e vedrai

Quale Anagilda sia,

Quale il tuo amor, qual l'incostanza mia.

Luc. Infide! ad ingannarmi

Accoppiaste i pensieri: Invan si cerca

Di frenate il mio sdegno

Contro voi, contro Scipio, e contro Roma;

Sino, che a piè del mio nemico esangue

Strada al suo letto ti farà il mio sangue.

An. Non posso più Eriille Odi Lucejo.

Eri. Taci, parti di qua: Scipio t'aspetta:

(Anagilda se parti, addio vendetta.)

An. Perché non vuoi ch'io parli? *ad Eri.*

Sappi, che il pensier mio . . . *a Luc.*

Ah! che non posso. Oh Dio . . .

Spezzat mi sento il cor.

Son troppo in odio ai Numi,

Sappi, che vuol placarlo; *ad Eri.*

Prima, che mi consumi

L'acerbo mio dolor.

Perchè ec.

parte.

S C E N A V.

Lucejo, ed Eriille.

Luc. **A**H perfida Germana! Onde incomincio

l'improveri miei: Fratel tradito

B 2

Tu

Tu ribelle al mio sangue,
Colpa bastante aver non ti pareo,
Se in Anagilda tu non fossi rea.

Eri. No, che ree non siam noi.

Luc. Qual pruova, infida!

Eri. Tempo non è di palesar l'arcano.

Luc. Ma fra tanto il mio ben

Eri. L'avrai costante.

Luc. Ma per qual via?

Eri. E' troppo incerta ancora,

E dipende dal fato;

Attendi il fine, e ti vedrai placato:

Non temer: Con alma forte
Soffri, e spera faulta forte.

Ah, mi vedi quasi oppressa,

Ma la stessa - ognor sarò.

Nata libera, e tua Germana

L'onda insana - Il mar turbato.

Il mio Fato - sofferò.

Non ec.

parto.

S C E N A V I.

Lucejo solo.

Attendi il fine, e ti vedrai placato?

Dunque sperar degg'io,

Che l'Idol mio fedele

Finga per ingannare il mio nemico?

E'l primo affetto antico

Custodisca nel sen fido, e costante?

In quest' anima amante

Già da lungi scintilla

Un bel raggio di speme,

Che la lusinga, e sgombra dal mio core

Tutto il letargo suo, tutto l'orrore.

Taci

Taci in sen, ch'io non ti sento

Voce vil di cor geloso;

Generoso,

E sempre amante

L'Idol mio ritornerà.

Quella fede - che mi diede,

Che dubbiosa ora pavento,

Incostante - non sarà?

Taci ec.

parto.

S C E N A V I I.

Giardino Reale apparecchiato magnificamente per le Menfe di Scipione: Intorno alla Mensa sono disposti i tesori, che furono portati per riscatto d'Anagilda; nel mezzo della Mensa si vedrà la Tazza Nuziale per le nozze: Coro di Servi, che portano la Mensa, e i Tesori.

Erisillo, Indibile, e Pleminio.

Eri. UDisti?

Ple. Lo confermo.

E stabilita ho già l'alta vendetta.

Scipio morrà, pria che tramonti il giorno.

Ind. O Prode, e invitto Duce!

Ple. D'Anagilda

Al nodo già Scipion stende la destra;

Marzio di lui nemico

Nel Nappo Nuziale

Un succo mescerà d'Erbe potenti

B ;

A

30 A T T O

A danni di Scipion fatale, e forte;
Beverà Publio, e beverà la morte.

Ind. Grand' opra non fu mai senza mercede.
Per te qual fia?

Ple. Tuo forte braccio, e l'armi.

Ind. Io per me le prometto.

Eri. Io per Lucejo.

Ple. Ed io prometto libertà all' Esperia.

Ind. Non ammettono indugi

La tua impresa, Pleminio, e 'l mio soccorso.

Ple. All'armi dunque, abbiamo viato amico,
Se non ci resta più Scipion nemico.

S C E N A V I I I. *parte.*

Eri. Indibile.

Eri. Indibile, son io di Roma amante?

Ind. Nè tu amante, nè Indibile Vassallo.

Eri. Ora vedi qual' amo il tuo nemico?

Ind. Generosa.

Eri. E potesti

Dubitar di mia fede?

E con alma sdegnata

Tacciarmi d'infedele? anima ingrata!

Ind. Per pietà bell'Idol mio

Non mi dir ch'io son ingrato;

Colpa fu d'iniquo fato,

Il mio cor colpa non ha.

Se fedele a te son'io,

Se mi struggo a tuoi bei lumi,

Sallo amor, lo fanno i Numi,

Il mio core, il tuo lo sa.

Per ec.

parte.

SCE.

31 SECONDO.

S C E N A I X.

*Eri. Scipione, Anagilda, e Pleminio
con numeroso seguito.*

Eri. Già Scipione s'appressa:

G Ecco il punto all'impresa.

Coro. Il piacer, la gioja scenda,
Fidi Amanti, al vostro cor.
Imeneo la face accenda,
La sua face accenda Amor.

Il piacer ec.

*mentre canta il Coro, s'avvanza, portata
da' Schiavi la Mensa, con sopra
la Tazza Nuziale ec.*

Sci. Bella, Scipio confagra alle tue nozze

Questa pompa superba,

Con cui l'Esperia il suo trionfo onora,

E queste Regie Mense, e quanto vedi;

Vieni, tu sei la Sposa, applaudi, e fiedi.

An. (*Eri. Indibile.*)

Eri. (*Coraggio, il men ti resta.*)

Sci. Che più tardi, Anagilda?

Forse la tua dimora è pentimento?

An. No, Scipio: Eccomi pronta (o giuramento!)

Anagilda va a sedere alla Mensa.

Ple. (*Bolle il veleno già nel fatal nappo.*

Anagilda lo sappia, e freni il soffo.)

piano ad Eri. Indibile.

Sci. A me il Prence Lucejo. *ad alcune Guardie.*

Eri. Anagilda stà lieta, il colpo è fatto;

Sono in quel nappo già morte, e vendetta:

Scipio beva il veleno, e tu lo getta. *ad An.*

An. (*Ora siedo contenta.*)

Ple. Ecco Lucejo.

B 4

SCE.

S C E N A X.

Lucejo, o detti.

Luc. **S**On qui, che non s'aggira
Lungi dalle Sciagure un'infelice.

Eri. (E Scipio ancor non siede.)

Luc. Che pretendi da me? che in Anagilda
Le mie perdite miri? (colti:

Sci. Triegua al duolo, o Lucejo: ogn'un m'af-
Anagilda, cui mira

Questa pompa Real, Sposa a me viene,

Quel volto, e quella mano

Per vittoria, e per cambio

Per la stessa sua scelta a me si deve,

Ma perchè Scipio è giusto, e generoso,

Udite: ogn'un si plachi,

Mi sia grato Lucejo,

Anagilda sia paga, e'l Mondo ammiri,

(Perdonami mio cor, s'ora t'offendo.)

Anagilda a Lucejo illesa io rendo.

Luc. O generoso cor!

Eri. (Virtù molesta!)

Sci. Tua sia Anagilda, e seco porti in dono

Questi, che qui recasti

Per la sua libertà ricchi tesori.

An. O grande!

Eri. O fortunato!

Sci. E perchè quando viene

Più sollecito il don, due volte è dono:

Il sacro nappo, il talamo, e la mensa,

Destinati per me, sian per Lucejo.

T'avanza amico, è tuo quel posto: Stringi

La Tazza, il primo bevi,

Poi la vuoti Anagilda, e adempia il rito:

In

S E C O N D O .

In onta al genio mio, così disposti:

Per me il Mondo v'ammiri amanti, e sposi.

An. Eri!lle!

Eri. Anagilda!

Luc. Generoso Scipion, tua gloria sia,

Ch'esca da un cenno tuo la sorte mia.

Ma che vedo! Anagilda

Anagilda si leva in piedi confusa.

Pallida, sbigottita,

In piè levata, da me volge il guardo!

An. (Soccorso amica.)

Eri. (Il reherò opportuna.)

Luc. Anagilda che pensi?

An. T'allontana Lucejo.

Luc. Iniqua Donna!

Ch'io m'allontani ancor? dunque odj un dono,

Che a me ti rende? Ambiziosa, intendo;

Perchè del vincitor speravi il nodo,

Ciò che Scipio non è, tutto detesti.

Usar convien la forza

Ove preghiera, ove ragion non giova,

Sia mia, voglia, o non voglia, e questo nappo,

prende la Tazza dalla Mensa.

Che al mio benefattor consagro, e libo

Nel labbro d'Anagilda, odi, e ti scuoti,

Se lo ricusa ancor, la forza il vuoti.

An. Ferma Lucejo.

Eri. (Non scoprir la trama.)

An. Ferma, dissi, perchè

Senz'essere infedel ragion non v'è

Bevi dunque Ma no

Che senza esser crudel soffrir nol sò.

Sci. Quai sensi! . . .

Eri. Che risolve?

Luc. Lascia, lasciami ardita.

An. (Ah non ho più vigore: amica aita.)

Eri. (Son qui, non ti smarrir, siegui l'inganno.)

An. Che fai Lucejo? Che pretendi? Ancora
Non intendesti d' Anagilda il core?

A terra, o folle, questa Tazza: appunto
*getta con impeto la Tazza
di mano a Lucejo.*

Folle è colui, che colla forza guida
Al letto marital libera Figlia.

Sci. Troppo ardisce costei.

Eri. No, Scipio, ascolta.

Luc. Oime! Costei delira.

Eri. Venne al tuo nodo, ed al tuo nodo aspira.

Luc. Temeraria, infedele.

Eri. (Salvo è l'amante.)

An. (Ma tradito è amore.)

Sci. (A questo affalto ancor sta forte o core.)

Chi già vinse una volta,
Non si cimenti a violentare il fato
Per novelle vittorie: Andate amici,
In onta al suo voler vostra è Anagilda.
Plemio, ogn'un mi siegua entro l'arena,
In cui Scipione spettatore onora
Del Zio, del Genitor le due grand' ombre,
Oggi ripiglia il mio valor primiero,
Vinse l'amante già Scipio guerriero,
*parte Scipione accompagnato da Soldati,
o Guardia.*

Ple. Eriille, m'avrai teco in brev' ora,
S'ami, che compiam l'opra,
Di nostre trame ancor nulla si scopra,
parte con Scipione.

*Anagilda, Lucejo, ed Eriille,
o Guardia Romano.*

An. Più non soffro un inganno;
Che mi fa troppo rea; parla, e lo scopri.

Eri. Stolta, vedi i Romani? e perchè vuoi
Per compiacere amor, tradir te stessa?

An. Mira l'offeso amante,
Digli che son fedel.

Eri. Ne men; sopporta
Di sembrare infedel per vendicarti.

An. Già s'accosta Lucejo.

Eri. O taci, o parti.

Luc. Perfide ardite Donne,
Ma più di tutte, perfida Germana;
Chi t'indusse a tradirmi in Anagilda?

An. Non ti difendi? *Eri.* Nò.

Luc. Ma non rispondi
Indegna, e ti compiacci
D'esser creduta rea, più che innocente?
Mi lusingasti pria
Col prometter vendetta, ov'è svanita?

An. (Di, che gettossi per serbarlo in vita.)

Eri. (Nò.)

Luc. Dov'è l'innocenza
D'Anagilda, e la tua? Questo è l'arcano?
Ch'io saper non dovea, la fede è questa?

An. E vuoi che duri ancor frode funesta?

Eri. O taci, o il tuo parlar perde noi tutti.

Siamo dell'opra al fin: Pochi momenti

Resisti ancor: Teco, benchè in disparte

Sarò nel gran cimento:

La comune vendetta io ti rammento.

Si ritira, e mentre ha parlato in segreto

Teco An., si vedrà Luc. sempre smangiante.

Luc. E taci ancor? Barbara, a te m'involo;
Più soffrirti non sò; Ti lascio, Infida,
A tuoi rimorsi, e quelle Furie stesse,
Che meco porto, un giorno
Con tuo più grave affanno
Lacerarti, agitarti, empia, sapranno.

in atto di partire.

An. T'arresta, oh Dio!

Luc. Vane di Scipio in seno.

An. Lucejo, amato Sposo, odimi almeno.

Luc. Tu mia Sposa? Io ti detesto;
Hai tradito, Alma inconstante
Patria, Padre, un fido Amante;
Mostro sei di crudeltà.

An. Fida sempre a Te son' io;
Non v'è core al par del mio...
vede in disparte Anagilda.

Ah, contrasto più funesto
Nò, di questo.. non si dà.

Luc. Sei spergiura.

An. Son costante.

Luc. Empia sei.

An. Ma fida, e Amante.

Luc. Tale in petto smania io sento,
Che mi porta a delirar.

An. La promessa... il giuramento
Non mi lascia, oh Dio! parlar.
volgendosi var dove si è ritirata Erisilla.

Luc.) Chi non crede al mio tormento

An.) Ah, lo possa un dì provar.

Tu ec. *partono.*

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Portico in vicinanza dell' Anfiteatro.

Indibile, e Plemio.

Ind. DUnque svanito è il colpo? E Scipio vive?

Ple. Svanì te' i dissi, ma però svanita
Di perderlo non è la speme ancora.

Cauta l'impresa pur si tenti, e unite
L'armi de' Congiurati all' armi libere
Della frode l'error la forza emendi.

Ind. Saggio consiglio! Or ritornar faremo
Senza alcun moto le nostre armi al lido.

Ple. Ma Lucejo dov'è?

Ind. Temo, che in lui

Non opri ancor l'inganno, e lo riduca
Contro Anagilda a qualche eccesso.

Ple. A lui

Dunque si voli.

Ind. Andiam, che un sol momento
Toglie tovente all'opre un lieto evento.
Or sul fine dell'opra
Tremar convien. L'esser vicini al lido
Fa molti naufragar. Scema la cura
Quando cresce la speme,

E ogni rischio è maggior per chi no' l teme.

parte.

SCE.

S C E N A II.

Plemio

L'Esito sfortunato
 Del tentato velen, mi chiama all'armi,
 Pria, che arrivi a Scipione
 Notizia del mio error: Nuovo delitto
 Per difesa del primo
 Necessario diviene, e benchè vibri
 Il primo colpo invano,
 Non si stanca già mai braccio Romano.
 Già mi tradi la sorte;
 Ma vinto ancor non sono,
 Alma costante, e forte
 No, paventar non sà.
 Saprò quel vano orgoglio
 Stendermi al piede oppresso,
 Sempre l'ardire stesso
 Un Roman core avrà.

Già ec.

parte.

S C E N A III.

Anfiteatro per i Giochi de' Gladiatori:
 Statue rappresentanti li due Scipioni
 uccisi nelle guerre d'Iberia. Gran
 Porta nel mezzo, chiusa da Cancelli.
 Poggiuoli, e Ringhiere per li spetta-
 tori. Scalinata, che s'inalzano dal Piano
 dell' Anfiteatro ai Poggiuoli ec.

*Scipione con numeroso seguito, poi Anagilda,
 e Erifille.*

Sci. Gran Genitor, gran Zio, se ancora inulte
 Van l'ombre vostre a questo Cielo intorno,
 A

A voi sì chiaro giorno
 Consacro, e i fieri giochi, in cui l'altero
 Suo sangue in vostro onore
 Sparga il vinto Africano, il domo Ibero.
 Ma vittima più cara oggi prometto,
 E più gradita all'alta Roma, e a voi
 Alme d'Eccelsi Eroi, s'entro al mio seno
 Un nemico maggior già vinco, e sveno..
An. Eccoci, invitto duce.

Sci. In questo luogo
 De' Gladiatori al gioco
 Spettatrici farete.

An. E qual speranza
 Tu doni intanto all'amor mio?

Sci. D'amore

Niun mi parli.

Eri. E soffrirai, che sia
 Sì barbara mercede
 D'una misera figlia?...

Sci. Io vi vietai

Di favellar d'amore a Scipio innante:
 Son Guerrier sull'Ibero, e non amante
 Cada un mal nato affetto,
 Che contrasta superbo alle mie glorie,
 E comincin da me le mie vittorie.

Scipione s'incamina verso il Poggiuolo.

An. Chi ci tragge, Erifille,
 In questo dell'orror fatale albergo?

Eri. Scipio. **An.** Alla strage?

Eri. Sì: Di Scipio stesso.

An. Con quale ajuto, o Dei?

Eri. Non mi permette il luogo

Palesarti l'arcano;

Andiamo, che a momenti

Vendicate faremo, ed innocenti.

SCE:

S C E N A I V.

Al suono di Tromba Scipione si porrà a sedere sul Poggiuolo ; Anagilde , ed Erifile ascendono sopra le Scalinate , e così le Guardie , ed il Coro del Popolo . Entrano i Gladiatori , i quali faranno diversi battimenti : Nel fervor della mischia si vede venire dalla gran Porta Lucejo , e mescolarsi fra gli altri , disperatamente combattendo , e riducendosi in istato di lasciarsi uccidere . Si rivolgono Anagilda , ed Erifile a Scipione .

An. } Pietà Scipio , pietà .
Eri. }

Sci. Ferma o Guerriero .

All' ordine di Scipione trascerà il Gladiatore d'incalzare Lucejo .

Luc. Nò ; siegui , siegui pure .

Io rifiuto una vita

Dal favor di Scipione , e la rifiuto ,

Se d' Erifile , e d' Anagilda è dono .

An. } Qual follia !
Eri. }

Sci. Qual furor !

Luc. Furor , che nasce

Da giustissimo sdegno :

Ascolta Scipio , e voi Perfide , udite .

Da

Da te beneficato
Mio nemico fatal ; da voi schernito ,
Qual vivere io potea ?
Ingrato al vincitor , da voi tradito ?
Vò cercando una morte in questa arena ,
Che mi toglie il rossore , e insieme la pena .
Venga la morte : a noi , prode Guerriero ,
Compisci la vittoria , io son tua spoglia ,
Svenami : e se paventi
Forse le mie difese : eccole a terra .

getta la Spada , ed Anagilda fa forza ad Erifile per discendere nell' arena .

An. O scopro il tutto , o lasciami .

Eri. Si tenti

Di placarlo altra via .

An. Nò , voglio questa .

Anagilda scende risoluta , ed Erifile la segue .

Luc. Non basta il tuo furor ? Vedi , ne viene
al Gladiatore .

Quello d' un infedele a darti lena .

Eccola , la compisci : alfin mi svena .

An. Nò Guerrier , nò Lucejo : odimi prima .

A quel petto si passa per il mio ;

In sua difesa io mi dichiaro , e quando

Dopo la morte mia morir pretenda .

Qual sono , e quale io fui , Lucejo intenda .

Sci. Che mai dirà !

Eri. Che tenta !

An. Se infedeltà è la sola

Cagione , che a morir , mio ben , ti guida ,

Vivi , Lucejo , vivi ,

Che questo tuo furor vien da un inganno ;

La

Inganno, sì, fu il lusingar Scipione.
 Sappi infelice, che nel fatal nappo
Eri. Taci, Anagilda.
An. Nò, non è più tempo;
 In quel nappo fatale era la morte.
 Gettossi per salvarti;
 Avea prodiga mano
 Per tormi al vincitor stemprato in effo
 Mortal velen

Eri. Ah scongiata! basta;
ponendosi in mezzo furiosa.

Sì Publio, era veleno
 Quel, ch'ora fugge il Suolo.

Sci. Ardita Donna!

Luc. O me ingannato a pieno!

Eri. Però svanita ancora

Tutta, Scipio, non è la mia vendetta;
 Il miglior colpo anche rimane: Io sola
 Non son la tua nemica.

Indibile il mio Sposo, i tuoi più cari
 Alle vendette mie son congiurati.

Vado a sollecitarti,

E a momenti n'aspetta

Tremenda, e memorabile vendetta:

M'alletta -- M'accende

Furore, vendetta.

Chi oppressa mi rende

Tremare dovrà.

Già fremo di sdegno;

E forse all'indegno

Superbo Romano

L'imbelle mia mano

Fatale farà.

M'alletta ec.

parte.
 SCE.

S C E N A V .

Scipione, Anagilda, e Lucejo.

Sci. **L** Elio, siegui Colei:

Trattieni dall'imbarco i miei più fidi.

Or tu Lucejo, intendi,

Che di Scipio a l' amor rispondan l'armi?

Luc. Nò, Signor, che nemico

Non so chiamarti; non si lascian mai

Vincer di cortesia gl' Ispani affetti.

Sci. Dopo breve dimora,

Che chiedono d' Anagilda i dolci affetti,

Vanne poscia a placare il Marte Ispano;

A sedare i tumulti

De l' armi nostre io volo: In breve poi

Compirete, o Guerrieri,

I giochi funerals a i morti Eroi.

*parte con seguito, ed escono
 li Gladiatori dall' Anfiteatro.*

S C E N A V I .

Lucejo, ed Anagilda, e Soldati Romani.

Luc. **M** ia diletta Anagilda.

Perchè finger tant' oltre!

Perchè allettar Scipion? perchè sprezzarmi?

An. Perchè così giurai di vendicarmi.

Luc. Almen farlo palese al tuo Lucejo.

An. Non si potea con Erisille al fianco.

Luc. O inganno, che al mio cor costa assai caro!

An. Mi credi ora fedel?

Luc.

Luc. Con qual diletto!

Chi vuol provar qual gioja
Rechi bella fedel, la creda infida.
Ma si rompa ogni indugio, e di Scipione
Allo scampo si corra;
E nell' uopo maggiore
Il gran Benefattore si soccorra.

Cara, pur mia tu sei;

Quanto per te penai,

E quanto sospirai,

Lo sa quest' alma.

In Te, nel tuo bel core

Godrò d' un fido amare

Gradita calma. *parte.*

S C E N A V I I.

Anagilda.

N Umi, pietosi Numi,
Pure al fine respiro,
Pur cessò la funesta,
Che tanto mi affannò, grave Tempesta.

Non sò dire il mio contento;

Si confonde il pensier mio,

Frà que' teneri ch' io sento

Dolci moti del mio cor.

Mille affetti uniti insieme

Fanno a gara in questo petto:

V'è il diletto, v'è la speme,

V'è la pace, e v'è l'amor.

Non sò ec. *parte.*

SCE.

S C E N A V I I I.

*Indibilo con Guardio Spagnolo, Erifile,
poi Pleminio.*

ri. P Rence

nd. P Già il sò, Erifile,

Che il tentato veleno andò fallace.

ri. Non è tempo d' indugi.

Nota è a Scipio il velen, noto il tumulto.

nd. Nota a Scipio? Oh destino!

S'avverta il Roman Duce. Eccolo appunto:

Siamo perduti, o Duce;

Tutto è noto a Scipione, e se non corri

Risoluto a l'impresa,

Tutti morrem, senza tentar vendetta.

le. Che ascolto! o infausto annunzio!

nd. All' armi, amico.

le. All' armi.

ri. Andiamo

S C E N A I X.

Lucejo, e detti.

nc. D Ove?

nd. D A trucidar Scipione.

nc. Non già, finchè Lucejo ha l'alma in petto.

nd. Anche questo un Ibero? O me perduto.

nc. Vendicati, se puoi senza il mio ajuto.

Ple.

Pl. Se manca il tuo soccorso,
Non manca quel de' congiurati. A noi.

Luc. Eh ferma il passo, vedi
Che prevenuto sei, che sei perduto.

*qui giunge Lelio, e riempie la
Scena di Guardie.*

Ecco Lelio, ecco armato
Del Consolo in difesa ogni Campione.

Pl. Son morto!

And. Son deluso.

S C E N A X.

Scipione, e detti.

Sci. Ecco Scipione.

Plemio, ti confondi? in che t'offesi?

Che ti fece Scipione? il tuo rossore
Accusò il tuo delitto. O là, deponi

Temerario, quel ferro.

Porta il tuo fallo a Roma,

Giudice ti destino il gran Senato.

Pl. Ovunque mi conduca iniqua sorte

D'odiar giuro Scipione sino alla morte.

parte fra Soldati.

Eri. Ah, qual barbara sorte

A le nostre vendette egnor s'opponi!

Ma invincibil non sia sempre, Scipione. *parte.*

S C E N A XI.

Restano li sopradetti.

Sci. Indibile, t'accosta.

Dono, Prence, all'altero

Genio de l'alme Ispane il tuo trascorso.

Tua pena sia l'esser amico a Roma,

E perchè odiar Scipione nè men tu possa;

Erisse già libera ti cedo;

Senza prezzo, o mercè te la concedo.

Se

Se vendicarti or lice,

Se odiarmi ancor tu vuoi,

Pensa, che sei felice,

Che lieto sei per me.

L'alma di sdegno accesa

Serba a più bella impresa,

Senza rossor non puoi

Mancare a la tua fe.

se ec.

S C E N A XII.

*Lucejo, Indibile, e Soldati Romani,
e Spagnuali.*

C. Come sono svanite

Prence, le tue vendette?

d. Centro il voler del Cielo

Uman poter non vale.

uc. Dunque inutil farebbe odiarlo ancora?

d. Pur troppo.

uc. Or dunque vanne,

Vanne, Indibile, al Tempio,

E dal voto funesto,

Che non vollen gli Dei render compito,

De' Numi stessi oggi t'assolva il Rito. *parte.*

d. Cedo a la sorte

Gli allori estremi,

Non son più forte

Per contrastar.

Nemico è il vento,

L'onda infedele,

Non ho più remi,

Non ho più vele,

E a suo talento

Mi porta il Mar.

Cedo ec.

SCE-

S C E N A U L T I M A .

Porto , e Lido del Mare di Cartagine
 Da una parte il Tempio di Nettuno
 con Ara innanzi allo stesso , e fuoco
 sopra l'ara , e Sacerdoti all' intorno
 con apparecchio per il Sacrificio ; Segu
 Bosco sacro a Nettuno . Dall'altra part
 Fabbriche antiche . In prospetto Ar
 mata Navale de Romani . Nel mezzo
 Nave destinata per Scipione . Divers
 Fortificazioni all' antica , che chiudon
 il Porto ; e sì il Bosco, come le Fabr
 che, Fortificazioni, ed Armata Navale
 Il tutto si vedrà vagamente illuminat
 con varia sorta di Fanali, seguendo l'im
 barco di Scipione in tempo di notte
 Allo strepito di bellicosi Istromenti
 Romane Legioni incominciano l'im
 barco ec.

*Scipione, Lucejo, Anagilda, Erisilla, Indibilis,
 Cavalieri, e Soldati Romani, e Spagnuoli,
 e Sacerdoti ec.*

Sci. **E**cco, m'invita, Amici,
 De l' Africa a l' impresa
 La gloria della Patria, il mio destino .
 Voi lascio a i Patrii Regni
 In seno a gli Imenei lieti, e felici .

Ana.

Ana. Se vincerla presumi,
 Ad un gran rischio la tua gloria esponi,
 Vanne, in Africa sono altri Scipioni .
Sci. Giaccia, ah giaccia fra noi
 Ogn' odio, ed ogni sdegno
 Fra quest' ampie ruine al fin sepolto .
 Mi parto : Amici, addio . Dal vostro core
 Altro ostaggio non vuò, che il vostro amore .
Sci. Generoso t'abbraccio .
Ana. Al sen vi stringo .
Sci. Quanto un odio per forza
 Placato, mi permette .
Ana. E quanto lice
 De la patria a l' amor .
Sci. Vanne felice,
 tutti. O Nume Sovrano
 Di Giove Germano,
 Tu frena lo sdegno
 De' flutti, e de' venti,
 E l' aure innocenti
 Fa lieto spirar .

FINE DEL DRAMMA .

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA TERZA.

Scipione.

Benchè avvezzo a trionfare,
 E a sprezzare ogni periglio,
 Pure un guardo di quel ciglio
 Dà spavento al forte cor.
 Vinsi in Campo ogni Nemico;
 Ma un tiranno, e dolce affetto
 Di svenare nel mio petto
 Si sgomenta il mio valor.
 Benchè ec.



*La spiegazione de' Balli si trova
 in Libricciuolo a parte.*